

Chi è Dago

Noi siamo quel che siamo, come dice Braccio di Ferro, ma anche quel che abbiamo intorno a noi: i nostri ricordi, la nostra casa, i nostri amori, le nostre amicizie, le nostre passioni. Spogliati di tutto, per accidente e non per scelta, diventiamo qualcun altro. Come Robinson Crusoe, che pure cerca, in un'isola deserta, di ritornare quel che era prima del naufragio. Come l'Eternauta, come Maus, ovvero Vladek Spiegelman, cioè coloro che per una catastrofe o per una guerra hanno perduto tutto, tutto il loro presente e tutto il loro futuro, e devono lottare per mantenere dentro di sé una piccola traccia di quella che, fino allora, era stata la loro personalità.

Come Dago. Si chiamava Cesare Renzi, una volta, ed era un nobile veneziano. Lo vedrete in queste vesti solo nelle prime pagine del volume che avete tra le mani, dove potrete assistere al complotto ordito dal suo migliore amico, Giacomo Barazutti, contro la sua famiglia. L'avventura del personaggio che chiamiamo Dago comincia con le ultime vignette di p. 30, dopo quel prologo, quel "le origini di" che i personaggi dei fumetti ci rivelano più tardi (come per Diabolik o Mister No), solo quando non è indispensabile conoscerlo. Non ci sarebbe stato Batman senza l'uccisione dei genitori di Bruce Wayne, così come non ci sarebbe stato Dago senza la drammatica trasformazione che fa di un nobile uno schiavo, di un rispettabile gentiluomo un rinnegato, di un nemico del Barbarossa un suo inviato, di un veneziano un uomo senza terra, un vagabondo in cerca di vendetta.

Una storica canzone di Dario Fo e Enzo Jannacci, *Prete Liprando*, è dedicata "a tutti quelli, e sono tanti, che pure essendo testimoni di fatti importantissimi, determinanti l'evoluzione della civiltà, neanche se ne accorgono". Che nemmeno riescono a vedere un prete che salva Milano uscendo immune dal rogo. Dago, invece, se ne accorge. Eccome. Lui, che vive nella Storia del Cinquecento, ricostruita in modo appassionato da Robin Wood, sembra una sorta di entità divina, immortale, superiore. Re, papi, tiranni, condottieri, artisti: il Nostro entra in contatto con tutti i grandi protagonisti del tempo. E con loro si permette relazioni anche molto pericolose, come quella con Dracula (si intende il conte Vlad Tepes realmente esistito, non la sua leggendaria e più famosa rivisitazione fantastica); purché non debba rinnegare se stesso, il suo orgoglio, la sua dignità. Più volte Dago afferma di non avere paura della morte. Di quella morte violenta che nei suoi fumetti è continuamente presente, nel rispetto dei libri di storia.





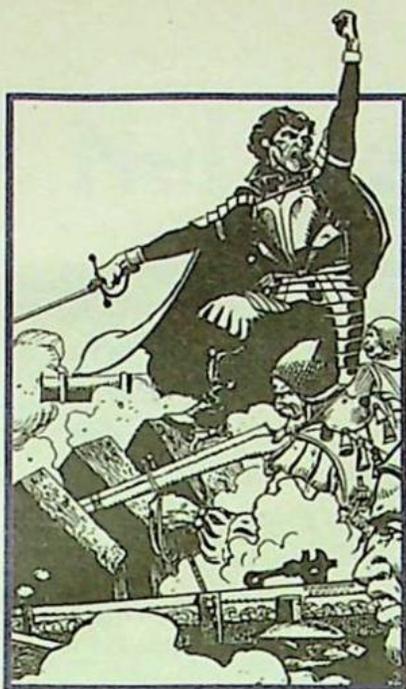
“Sì. Dago, il rinnegato, sembra godere dell'odio che semina. Disprezza, morde e ride come un carnefice. Non cerca amici, né compagnia, né donne. È un lupo rabbioso e solo.” Le didascalie di Robin Wood sono un altro elemento essenziale di questo fumetto. Il loro tono è grave e desolato, come a sottolineare che il tragico destino di Dago è segnato per sempre, più ancora di quello dell'umanità, condannata dalla sua stessa natura a una guerra senza fine, a non darsi pace, a desiderare poteri effimeri come le gioie che donano. Attraverso questa “voce fuori campo” leggiamo anche l'intima sofferenza di Dago, che è il segno e la conseguenza della sua profonda contraddizione. Perché, come abbiamo detto, Dago, da quando è tale, vive per ottenere vendetta.

Eppure quel che dimostra il suo errare attraverso i mondi, le religioni, i popoli, le civiltà, è proprio che la violenza non risolve niente, non porta alcuna soddisfazione e serenità, causando altra sofferenza e altra violenza. Benché sia pur vero che in quel mondo, dominato dalla sopraffazione e dal mito del guerriero, in cui il presente è continuamente spezzato, in cui il futuro è un progetto riservato a pochi, mancano altre possibilità di comunicare altrettanto persuasive ed efficaci come quelle di una lancia, di una spada o di una daga.

Così questa sete di vendetta di Dago sembra più una scusa per portare avanti la sua vita e la sua saga. Non è nella reazione violenta al dramma subito la sua ricerca di se stesso. Che invece si annida nelle attese tra un'azione e l'altra. Nelle amicizie, non poi così rare come quella didascalia ci vuole far credere, e talvolta profonde, importanti. Sempre velocemente spezzate, anche queste: da un viaggio o dalla morte. Oppure negli amori, magari di una notte sola, ma intensi, pervasi dalla vita e dalla malinconica certezza di un addio che, anche in questo caso, arriverà puntuale a frantumare l'incanto.

Perché un uomo dalle mille vite, un personaggio a fumetti dalle migliaia e migliaia di tavole, non può fermarsi, né appagarsi. I personaggi intorno a lui possono sperare, almeno; lui no. Così, rispondendo al proprio destino che lo tiene prigioniero, Dago mostra





talvolta la forte umanità di un semidio condannato a vivere e che può opporsi almeno alle stragi più disumane, all'uccisione di donne e bambini, in difesa dei più vecchi e deboli.

Cerca anche, in deroga a quelle che sono le sue prime necessità (cioè salvare se stesso per continuare a immaginare la sua vendetta), di aiutare chi può a costruire una vita che non sia solo guerra e distruzione. Così, a p. 160, Dago si concede un momento di pace, dopo aver ricevuto un gradito messaggio, e commenta, accanto al suo amico Benvenuto Cellini (orafo e scultore, storico protagonista della difesa di Castel

Sant'Angelo durante il Sacco di Roma): "Adesso sì... adesso possiamo occuparci con calma della guerra, Benvenuto... le nostre donne sono in salvo...".

Ma la vignetta successiva lo risveglia da una quiete che per lui non può che essere momentanea. Da notare che la bella Antonia, che si è messa in salvo, poi non rientrerà nei pensieri di Dago. Il quale, piuttosto, centocinquanta tavole dopo (e quindi non in questo volume) commenterà i problemi d'amore altrui con fare del tutto disincantato: "Uff... sono felice di non essere innamorato". Nelle ultime pagine di questa raccolta, al contrario, si mostra così generoso da rischiare la vita per aiutare Luis e Teresa a coronare il loro sogno. Beato chi può permettersi di credere nella propria felicità.

Lo stesso Luis, a p. 248, commentava: "Sono nauseato da tutta questa barbarie... mio fratello e io partiremo. Abbiamo avuto abbastanza guerra per il resto delle nostre vite...". E invece Dago è costretto a continuare a viaggiare nell'inferno terrestre creato dall'umana insicurezza e dalla cupidigia, quell'inferno che Wood, Salinas e Gomez ci presentano con crudo realismo, senza nascondere e senza indugiare. In fondo, *Dago* è una bella lezione a chi critica il presente rimpiangendo i bei tempi.



La sofferenza di Dago è il segno della sua profonda contraddizione. Perché Dago, da quando è tale, vive per ottenere vendetta.

Segnali di stile



I fumetti di Dago qui raccolti sono usciti originariamente su *Lanciostory* in episodi per lo più di dodici pagine. Un'eccezione è proprio la prima avventura, qui pubblicata in apertura di volume, che ne conta diciannove. Questo, ovviamente, determina anche il ritmo narrativo di Wood, che all'interno di quel numero di pagine deve sviluppare e trovare una conclusione ad almeno una situazione drammatica. Per esempio, lo abbiamo visto nelle pagine precedenti, si può concludere una vicenda particolare (la salvezza delle donne di Dago e Cellini), mentre quella generale (l'assalto a Castel Sant'Angelo durante il Sacco di Roma) continua a reclamare tutta la sua urgenza, rimanendo in sottofondo, pur presente, la sete di vendetta del protagonista.

Le prime tavole di *Dago*, firmate da Alberto Salinas, mostrano, con l'eccezione della prima, la necessità di raccontare tanto in poco spazio. L'artista argentino ci riesce inserendo molte vignette per ogni tavola (almeno sei, più spesso sette o otto, talvolta perfino nove) e disponendole in assoluta libertà, con un vastissimo repertorio di soluzioni: vignette scontronate, oppure sovrapposte, oppure incastonate. Riuscendo, in tutto questo, a offrire sia squarci di scenografie, come nella terza vignetta di p. 20, sia affollate scene di lotta (come a p. 25). In questo *Dago* di Salinas emerge comunque il tono cupo della narrazione, segnato dalle tante campiture che occupano ogni tavola.

Carlos Gomez ama dare più spazio alla luce, limitando a cinque il numero massimo delle vignette per pagina (con rare eccezioni) e giocando molto sullo spessore delle sue pennellate. Nella seconda pagina della sua storia (p. 38) è bellissimo il profilo di papa Clemente VII sul bianco, mentre nella vignetta successiva lo stesso papa è appena abbozzato con linee sottili sullo sfondo. Invece a p. 45, dopo averci introdotto in un ambiente, Gomez lascia che sia la sola azione a parlare. Da sottolineare infine lo splendido e drammatico gioco delle lance che si incrociano a p. 188 e a p. 192, che fa ricordare quello, stupendo, della *Battaglia di Alessandro*, realizzato da Filosseno di Eretria nel 300 a.C.



Nel segno di Dago



Può sembrare strano, ma Cesare Renzi, alias Dago il rinnegato, non nasce dalla penna di uno scrittore italiano sotto pseudonimo. Classe 1944, Robin Wood è infatti nato a Nuova Australia in Paraguay da genitori irlandesi, i quali hanno sciolto le briglie della sua fantasia sin da piccolo raccontandogli le leggende della loro terra, ricche di folletti, streghe e spiriti che bussano alle case per annunciare la morte. Se il nonno, un reduce della Prima Guerra Mondiale, introduce il piccolo Robin alle imprese di Lawrence d'Arabia facendogli sognare l'Oriente, lo zio scozzese gli racconta poi le guerre tra i clan e le loro tragedie, facendolo innamorare della letteratura celtica.

La sua passione per i viaggi nasce però in modo quasi forzato quando si trasferisce con la madre a Buenos Aires in Argentina, e lì inizia a lavorare appena terminate le scuole elementari. Mentre si guadagna da vivere con lavori di tutti i tipi, e persino come pugile, continua a coltivare l'amore per la lettura e il disegno, studiando per quasi dieci anni allo scopo di proporre – prima o poi – un suo fumetto a un editore.

Quando questo agognato momento arriva, Wood subisce una discreta delusione, perché l'editore argentino decide sì di acquistare il suo fumetto, ma solo affinché il Nostro lavori per lui come soggetto o sceneggiatore. Nel 1965, insieme all'amico disegnatore Lucho Olivera, crea il suo primo personaggio: Nippur di Lagash, un guerriero sumero dal grande senso dell'umorismo che incontra subito un enorme successo, divenendo una serie autonoma sceneggiata dallo stesso Wood per trent'anni consecutivi.

Da questo momento la sua carriera decolla e il numero dei serial da lui creati inizia a moltiplicarsi: *Savarese*, *Helena*, *Qui la legione*, *Gilgamesh*, *Dax*, *Amanda*, *Martin Hel*, *Lei e io* e quello che molti





considerano il suo capolavoro, *Dago*, sono solo una frazione di un *opus* straordinario che spazia in qualunque genere fumettistico. La mole di lavoro non gli impedisce di continuare a dedicarsi agli amati viaggi, acquisendo esperienze e nozioni fondamentali (parla correntemente quattro lingue e ha altrettante cittadinanze) per le sue storie.

Attualmente Robin Wood risiede a Copenaghen con la moglie danese Anne-Mette, la quale batte a macchina tutte le sue sceneggiature, che, come agli esordi, continua a scrivere a mano.

Creatore grafico di *Dago*, Alberto Salinas nasce a Buenos Aires il primo novembre 1932 e, sin da piccolo, decide di seguire le orme paterne: suo padre è infatti il compianto disegnatore José Luis Salinas. Alberto esordisce a soli vent'anni sul settimanale *Superhombre*, disegnando su testi di Lanús il serial *Capiango*, che narra le gesta di un eroe simile a Zorro che combatte le ingiustizie sulle montagne dell'Argentina nel XIX secolo. L'anno dopo inizia a proporsi anche come illustratore per la casa editrice inglese Fleetway e per l'argentina Editorial Columba, vedendo le proprie opere pubblicate in Europa e in America. Ben presto si specializza in storie di ampio respiro, con una particolare predilezione per quelle a carattere storico, che gli forniscono grandi stimoli per via della costante documentazione richiesta. Non c'è quindi da stupirsi se alcune delle sue tavole migliori e dei suoi serial più popolari lo vedono affiancato a un altro appassionato di temi storici come Robin Wood. Insieme hanno prodotto decine di episodi per serie come *Continente Nero*, *Qui la legione*, *I fratelli della Filibusta*, *I Borgia* e, naturalmente, *Dago*.

Nato a Cordoba nel 1964, Carlos Gomez è dal 1996 il degno erede di Salinas sulle pagine di *Dago*. Le sue accurate tavole dalle mille inquadrature gli hanno già valso nel 1999 il premio Yellow Kid per la migliore scenografia. Oltre a essere estremamente veloce (produce una media di dodici tavole a settimana), Gomez è stato anche molto precoce: a soli diciassette anni già assisteva celebri disegnatori argentini.



Le storie

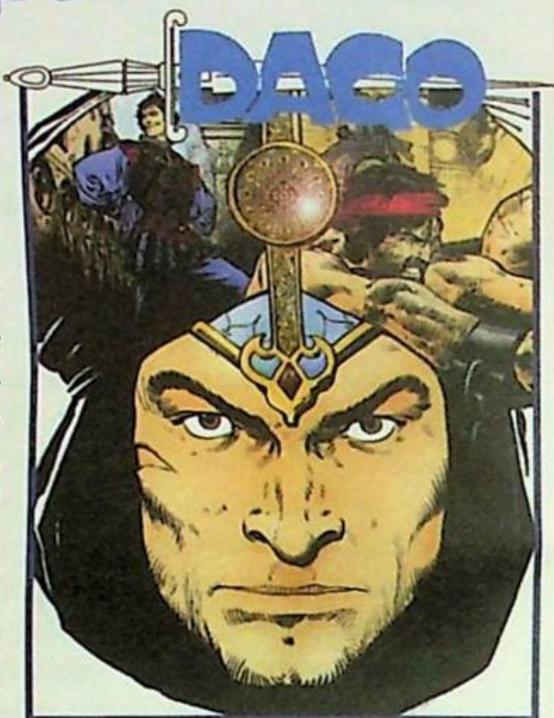
Apparsa per la prima volta in Italia su *Lanciostory* 49 del 1983, *Lo schiavo di Venezia* (di cui presentiamo il primo capitolo come prologo) pone le basi per la grande saga di Cesare Renzi, il nobile veneziano che sarebbe stato conosciuto solo come Dago il rinnegato. Dopo molte peripezie e sofferenze, l'eroe riesce ad affrancarsi dalla schiavitù grazie a Khaireddin Barbarossa, il funzionario turco di Algeri, e conquistata la sua fiducia agisce per lui presso il re di Francia, cominciando a entrare in contatto con tutti i personaggi più famosi dell'epoca. Successivamente lo ritroviamo nell'esercito imperiale, che, spossato dopo la guerra con i francesi, si è messo in marcia verso l'Italia con l'intento di saccheggiarla. Dago ha però deciso di arruolarsi per sfuggire ai propri nemici a Madrid e non per mettere a fuoco e fiamme la sua patria. Così, dopo aver salvato Bologna chiedendo un riscatto in cambio della promessa di non aggressione, comincia a pensare al sistema per salvare la città di Roma. La situazione non è però delle più rosee, perché l'esercito imperiale è spinto al saccheggio dal terribile predicatore luterano Enfeldt, un fanatico deciso a "purificare Roma dai papisti corrotti". Oltre al sempre più disilluso Conestabile di Borbone, Dago ha dalla sua parte anche due soldati provenienti dalle isole Canarie, i cosiddetti *Huanches*, i quali hanno stretto con lui un legame di amicizia indissolubile in seguito agli eventi narrati poco prima de *Il Sacco di Roma*.



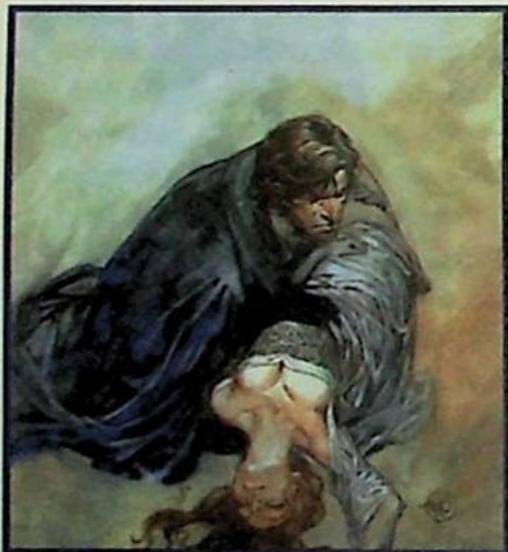
Originarmente pubblicata a puntate su *Lanciostory* tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998, la seconda storia del volume ripercorre in chiave romanzata i tragici avvenimenti arrivati a noi grazie alle cronache di Luigi Guicciardini e Francesco Vettori. Gli storici tra voi non si aspettino una ricostruzione fedelissima, perché potrebbero restare delusi, soprattutto dal ritratto del personaggio di Benvenuto Cellini, che da geniale artista, eccelso nell'arte orafa e virtuoso cesellatore, diventa qui un casanova guascone. Dal punto di vista narrativo, però, *Il Sacco di Roma* rimane ineccepibile.

Appunti di viaggio

Il romanzo per immagini dedicato a Dago è stato cominciato da Robin Wood e Alberto Salinas nel 1981 e, solo due anni dopo, è arrivata la traduzione italiana grazie all'Eura Editoriale, che ne ha incentivato e promosso la produzione con numerose iniziative. Attualmente le nuove avventure dell'alter ego di Cesare Renzi appaiono sul settimanale *Lanciostory* e sul mensile *Dago*, per poi essere ristampate innanzitutto su *Ristampa Dago*, riproposta cronologica delle sue storie. Ristampe di celebri cicli narrativi di Dago appaiono sempre in bianco e nero su *Skorpio* e su *I Giganti dell'avventura*, e a colori su *Euracomix*. Per maggiori informazioni, vi rimandiamo al sito Internet della casa editrice, www.euraeditoriale.it, nella cui prima pagina vedrete subito venirvi incontro proprio Dago sul suo cavallo bianco.



Per approfondire l'opera di Robin Wood, sapere in anticipo tutte le news che lo riguardano e magari vedere in anteprima le tavole delle storie in arrivo sui settimanali Eura, il sito da consultare (per adesso solo in spagnolo) è www.robinwoodcomics.com. Potrete scoprirvi quasi tutti i personaggi da lui creati (il loro numero è quasi pari ai riconoscimenti e ai premi ricevuti dal loro autore).



In campo saggistico, veri e propri promotori dell'opera di Robin Wood in Italia sono i curatori della rivista *Fumo di china* (in particolare Sergio Rossi), che gli ha sempre destinato ampio spazio (oltre a numerosi premi). In particolare, gli albi da richiedere al loro servizio arretrati, o da cercare nelle fumetterie più fornite, sono i nn. 26 (luglio/agosto 1994), 81-82 (agosto/settembre 2000) e lo speciale *I vent'anni dell'Eura*, uscito sempre nel 1994. Oltre che sul magazine cartaceo pubblicato dal Cartoon Club di Rimini, i fumetti di Robin Wood (ma soprattutto *Dago* e *Amanda*) sono analizzati da Luca Lorenzon in tre validi dossier ospitati sui nn. 51-52 e 55 di *Fucine Mute Webmagazine* (www.fucine.com).

DAGO

Prologo

Testi • Robin Wood
Disegni • Alberto Salinas
Traduzioni • Sergio Loss

